



PROMOZIONE NO PROFIT giugno 2020

Notiziario di informazione delle Missioni Francescane della Provincia S. Antonio dei Frati Minori con commento ai fatti del giorno

Pia Opera Fratini e Missioni • Via dell'Osservanza, 88 - 40136 Bologna - Tel. 051.58.03.56 • Fax 051.644.81.60

Internet: www.missioni.fratiminori.it • E-mail: centromissionario@fratiminori.it

Anno XCVI - Nuova Serie - Anno LXI - Poste Italiane S.p.A. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO

RIPARTIRE CON UNA SPERANZA

Tra i vari “mantra” che abbiamo sentito e forse ripetuto per darci coraggio in questo tempo difficile da sopportare (dal “andrà tutto bene”, al “insieme ce la faremo”), si è affacciato anche il quasi bellicoso: “siamo in guerra!”. Io appartengo a una generazione che della guerra ha solo sentito parlare o ha letto nei libri (come un periodo che a detta dei miei nonni e genitori aveva come priorità il trovare da mangiare...); mi sembra però che in particolare a noi italiani questo “*spírito guerrier qu'entro mi rugge*” (Foscolo, quello che poi ci porta ai sepolcri) ci sia sempre stato poco congeniale, tanto più oggi. Del resto è un vecchissimo *refrain*: fare fronte contro un nemico comune. E già, perché per unire non c'è cosa migliore che avere un nemico da cui difendersi: ha funzionato con tutti i dittatori di tutti i tempi e latitudini, anche per distogliere i popoli dall'essere veramente protagonisti della propria crescita. Come dire che finito il pericolo o troviamo un altro nemico oppure ognuno per sé, come prima, che è proprio quello che una grande maggioranza di noi pensa, cioè a quando potrà tornare esattamente alla vita di prima. Mi chiedo se le esperienze insegnino e a quali condizioni, se per essere uniti ci sia necessità di un nemico, se per tirare fuori le migliori energie dobbiamo prendercela con qualcuno da battere (piccolissimo in questo caso, invisibile, mica un Golia!). Non ce l'ho con questo slogan guerresco, ma mi pare che mantenga un'ambiguità di fondo, poiché avalla l'idea che non siamo tutti uniti per costruire qualcosa di buono, non siamo animati da una stessa speranza, ma siamo invece uniti “contro” qualcuno o qualcosa che ci minaccia. E se invece “fratello Coronavirus” ci portasse (anche) un dono? E se nel cavallo di Troia di un pezzetto di RNA (essere stupido, che sa solo replicarsi all'infinito dentro di noi, come certe cattive abitudini)



ci fosse l'occasione di inventare nuovi comportamenti o di ri-trovarne di antichi che ci facevano bene? Pensate se il “rispetto” che usiamo ora gli uni verso gli altri dovesse diventare permanente (magari senza maschera); se la scarsa o scarsissima mobilità dovesse diventare una scelta liberamente attuata anche in futuro. Se la produzione e il consumo di beni fossero più locali; se il “km 0” non fosse solo per i pomodori ma anche per la relazione con il mio vicino di pianerottolo,

che magari non mi ha dato l'amicizia su Facebook. Per queste cose forse non c'è bisogno di caricarsi cantando l'inno di Mameli (“*siam pronti alla morte.*” ma siamo pronti alla vita?); piuttosto mi piace pensare al vero significato della Jihad islamica, la cosiddetta “guerra santa”, che ha prima di tutto il significato di “guerra contro se stessi”, cioè il proprio egoismo e tendenza all'accaparramento (di generi alimentari, viaggi, esperienze, relazioni superficiali e virtuali, etc.). Il “*nemico lo*

abbiamo sempre con noi” diceva Francesco d'Assisi, Patrono d'Italia e si riferiva al nostro Ego ipertrofico. E se sposare “Madonna Povertà” fosse una scelta non imposta dalle circostanze? E se, anche una volta ritornata la “normalità”, invece di cercare il nemico di turno cercassimo dove sono i nostri fratelli e sorelle? Mi convince di più un altro slogan, utilizzato da chi si occupa di educazione alla mondialità: “Pensare globalmente e agire localmente”. Nel mondo alle prese con la “fase 2” dopo lo shock del Coronavirus, è importante non perdere quel senso di “villaggio globale” che ci ha fatti sentire tutti sulla stessa barca e poi attivare delle buone reti di solidarietà che, a partire dalla realtà locale di ciascuno di noi, sappiano ridare speranza anche a chi si è sentito più abbandonato.

fr. Pietro Pagliarini

Un mix di emozioni

Siamo Caterina e Sofia, abbiamo 24 anni e siamo di Trento e di Firenze. L'anno scorso dopo esserci laureate abbiamo deciso di partire alla scoperta di quel magnifico Paese che è il Perù.

Siamo partite senza porci aspettative, non sapevamo bene cosa saremmo andate a fare né con chi, ma la voglia di fare, aiutare e conoscere un posto e una cultura nuova era tanta. Dopo il percorso formativo a Bologna, abbiamo preso il volo e siamo state accolte da p. Pachi, Vescovo ausiliare di Lima, di origine trentina, il quale si trova in Perù da ormai 50 anni: promotore e realizzatore di tutte le opere in cui abbiamo lavorato.

Il primo impatto con Lima, una grandissima metropoli, non è stato semplice. Inizialmente eravamo disorientate, la struttura in cui vivevamo e lavoravamo era situata in uno dei quartieri più poveri e di conseguenza pericolosi di tutta la città: dalle 5 del pomeriggio non si poteva più uscire e anche le volte in cui capitava di uscire durante il giorno bisognava stare attenti. Il luogo si chiama "Casa Hogar Santo Toribio": una casa di accoglienza per persone gravemente ammalate che provengono da tutto il Perù e che devono recarsi a Lima per ricevere cure ospedaliere (infatti gli unici ospedali che funzionano si trovano a Lima). Inizialmente la preoccupazione era tanta, l'idea di essere all'altezza di dare un contributo positivo alle giornate di queste persone in un contesto che pensavamo essere di tristezza e sofferenza ci preoccupava. Già dopo pochi giorni dall'arrivo ci siamo rese conto che non era così: al contrario di ciò che avevamo pensato le persone della casa, seppure in condizioni di malattia e povertà estreme, ci hanno trasmesso davvero tanta gioia di vivere e fare; il loro modo di affrontare le sofferenze della vita ci ha stupite e incoraggiate a cercare di fare sempre di più.

Il lunedì e il martedì invece andavamo a lavorare a Manchay, un distretto di Lima che si trova a circa 40 chilometri dalla città e dove è situato "l'Istituto tecnico trentino".

Manchay è un posto molto particolare, è completamente desertico e arido. Il progetto che si sta portando avanti lì infatti è un progetto di "verde pubblico", con il quale si sta cercando di restituire un po' di verde a una città fatta di sabbia. Il mercoledì invece partecipavamo "all'atti-



vità del mercato", forse quella che ci piaceva di più: andavamo insieme agli altri volontari in una zona della città molto povera, la *Parada*, in cui è situato uno dei mercati di frutta e verdura più grandi. Qui la situazione è impressionante, ci sono mercati ovunque, in ogni angolo, ci sono macchine, moto, autobus, insomma la confusione è alle stelle. L'attività qui consiste nel chiedere frutta e verdura gratis, per poi ridistribuirli ai più bisognosi. Inizialmente non potevamo credere ai nostri occhi: nonostante anche i venditori di strada fossero chiaramente persone povere, ogni mercoledì riuscivamo a riempire un camion di donazioni. Ma l'aspetto più bello ed emozionante di questa attività era che tutti ci conoscevano; ogni volta ci aspettavano ed erano contentissimi di vederci, ci abbracciavano e salutavano sempre affettuosamente.

In altre occasioni invece ci è capitato di andare a lavorare a "Hogar Gladys", una casa di accoglienza di giovani ragazze madri vittime di violenza che vivono lì con i loro bambini. Anche in questo luogo, che potrebbe sembrare apparentemente triste, si respira in realtà l'aria di voglia di vivere e di riscattarsi di queste ragazze. All'interno della casa con il tempo sono stati realizzati dei laboratori di cucito, di parrucchiera, di estetista, l'idea è quella di insegnare alle ragazze a fare qualcosa che possa servire loro una volta uscite dalla casa. Infine la domenica sera andavamo a servire la cena in una piazza ai più poveri e bisognosi; ogni domenica c'erano circa 300 persone. Questa è un'iniziativa nata dagli abitanti del nostro stesso quartiere; nonostante siano persone povere la loro voglia di aiutare coloro che si trovano ancora più in difficoltà è tantissima: questo è un aspetto che ci ha colpite e ci ha fatto riflettere moltissimo.

È stata un'esperienza incredibile che ci ha permesso di conoscere varie situazioni, di vedere luoghi e soprattutto di incontrare moltissime persone. Conoscere le diverse storie di vita ci ha stimolate e commosse; è stato un mix di emozioni che porteremo per sempre nel cuore.

Sofia e Caterina

Ai piedi di S. Antonio



O Antonio, Santo di tutto il mondo, a te mi raccomando, a te mi affido, a te rivolgo il mio sguardo e in te ripongo fiducia. Non lasciare che le preoccupazioni della vita tolgano tempo alla lode di Dio, che le agitazioni del tempo presente offuschino lo sguardo verso di Lui, che le ansie e i dolori cancellino la consapevolezza che tutto è grazia, dono, delicatezza del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Dona agli uomini di oggi sensibilità verso i poveri, attenzione verso i bisognosi, amore verso gli ammalati.

Aiuta tutte le famiglie del mondo ad essere chiese domestiche: aperte a chi bussa, ospitali per chi cerca, caritatevoli per chiunque chiede.

Proteggi i giovani dalle insidie del male, orientali alla ricerca del bene; illuminali nelle scelte della loro vita e fa che sentano l'urgente

bisogno di quel Dio da te tanto cercato, incontrato e amato; inoltre esaudiscili nei loro desideri: il lavoro, la serena amicizia, la realizzazione personale.

Che quel Bambino Gesù, teneramente in dialogo con te, possa, tramite la tua intercessione, volgere anche su di noi il suo penetrante sguardo e allungare la sua forte mano, per proteggerci e benedirci. Amen.

IL VESTITO DELLA VOCE

Che rapporto c'è tra la nostra voce e le parole che pronunciamo? L'immediatezza con cui esprimiamo i nostri pensieri attraverso la voce quasi ci porta ad identificare parola e voce. Eppure non sono la stessa cosa. In qualche modo la voce è il vestito con cui rendere udibile e sensibile il contenuto impalpabile che c'è nella nostra mente. L'esempio sconcertante, benché avvolto nel mistero, è quello di Gesù: come Parola del Padre, per rendersi udibile ha dovuto assumere un corpo umano che gli desse voce, e così il suo corpo è stato voce di quel Verbo che, una volta fattosi carne, ha potuto rivelare il mistero di Dio. Tutto il suo corpo è stato un *vestito vocale* che in mille espressioni diverse ha reso conoscibile la vita di Dio e l'avvento del Regno: infatti, non solo ha parlato con la

voce nei suoi ineflabili discorsi, ma anche "parlato" attraverso i suoi gesti, le scelte di vita e il suo modo di fare, il morire in croce e il risorgere dai morti.

Il mandato di Gesù ai suoi discepoli di ieri e di oggi di andare per tutto il mondo ad annunciare la Bella Notizia investe questo rapporto tra la voce e la parola. In fondo il missionario dà

voce alla Parola, è un porta-parola e anche un porta-voce del Vangelo, continuando quell'annuncio iniziato da Gesù, Parola e Voce del Padre. Inviati a percorrere tutta la terra, i missionari di tutti i tempi sono investiti di questo prestigioso compito: essere voce-vestito della Parola. Da portatori della Parola in tutte le regioni della terra, essi hanno confezionato con inesausta fantasia abbondantissime collezioni di vestiti, confezionati negli atelier del rapporto personale con Dio e perfezionati nel laboratorio del "noi" della comunità cristiana. Infatti la Parola di Dio, come ci è stata lasciata scritta nella Bibbia, fa proprio il ricco dizionario umano assumendo tutti gli alfabeti del mondo e anche tutte le sfumature del linguaggio: ora è una parola che si commuove, ora che si adira, ora che promette banchetti di grasse vivande e di vini eccellenti, ora che commina castighi che faranno digrignare i denti... Così la voce del missionario non potrà restare indifferente alla varietà e vastità di tanto differente parlare, dovrà proprio cucire il vestito adatto ad ogni contenuto, dovrà essere *vestito vocale*, su misura e perfino elegante di quella determinata Parola di Dio.

Qualche esempio potrà chiarire bene lo stretto vincolo tra il nostro essere voce e la Parola che come discepoli-missionari vogliamo annunciare. Quando Dio parla alla categoria di persone che si credono giuste, perfette, che si ergono davanti a Lui pretendendo le tante opere svolte con zelo – se pur con patologica ipocrisia – e quindi ritenendolo debitore, ebbene in questi casi la voce di Dio si fa tonante, adirata, indignata di fronte a cuori duri e altezzosi. E proprio in questi casi il missionario, cercando il vestito giusto per l'annuncio di tale parola, dovrà adoperare toni che scuotono la coscienza, accenti che inducono alla conversione e perfino parole che predicano profezie di sventura per chi non cambia atteggiamento. Parimenti quando la Parola coniuga tutta la melodia

segue a pag. 5



Ultime da p. Gianni

Ciao a tutti,

spero stiate tutti bene, noi qui siamo ancora tranquilli, ma la vita è cambiata, molte restrizioni. Anche la merce del container ha fatto fatica ad arrivare, la scorsa settimana il camion che la portava è stato rimandato a Wewak, ma poi il giorno dopo, dopo essermi lamentato con la polizia locale, è tornato ed è arrivato alle 10 di sera.

Hanno portato 130 scatoloni su 149, tutti i piatti in alluminio e molte delle macchine per l'officina delle protesi sono ancora a Wewak e spero arrivino questa settimana.

Grazie tanto di tutto il lavoro che avete fatto, ora tocca a me sgobbare un po'! Appena tutto arriva vi mando qualche foto.

Oggi c'è stato il primo caso di Coronavirus in Papua Nuova Guinea di un papuano, una donna di 40 anni. È sull'isola di Rabaul, lontanino da qua.

A me spetta un duro lavoro in Diocesi adesso, pensatemi nella preghiera. Devo rimettere tutto a posto prima della venuta del nuovo Vescovo. Io faccio come il Battista, spiano la strada... e poi scompaio da Aitape!

Un abbraccio per ora, a prestissimo

fr. Gianni Gattei



Ciao carissimi,

scusate per il silenzio di queste ultime settimane, è un momento molto pieno di impegni e con le restrizioni a cui siamo sottoposti è più difficile lavorare e muoversi in libertà. Come in tutto il mondo anche qua siamo in stato di emergenza, anche se i casi di Coronavirus sono stati pochi, 8, e tutti guariti, specialmente gente arrivata dall'estero. Le scuole sono chiuse, dovrebbero riaprire in settimana, ma ad Aitape, poiché siamo vicino al confine con l'Indonesia, ci saranno dei ritardi. Per lo stesso motivo non ci sono aerei da Vanimo e Wewak e per viaggiare in jeep ci vogliono permessi speciali. Alla sera c'è il coprifuoco ed è difficile muoversi, questo mi crea un po' di problemi, perché al Centro Padre Antonino internet non prende bene, e soprattutto la sera, quando potrei fare lavoretti al computer, non riesco a fare molto. Di solito stavo a S. Anna e andavo giù al Centro verso le 9 di sera.

In Diocesi dobbiamo ripartire da zero in fatto di amministrazione, perché abbiamo deciso di rivisitare tutti gli uffici e cambiare alcuni dipendenti, e in queste settimane stiamo vagliando le richieste e scegliendo il nuovo staff. Questo porta via molto tempo e forze. Molto è sulle mie spalle finché non abbiamo il personale al lavoro. Trovare gente esperta e fidata è molto difficile qua, spero di riuscirci e allora potrò rilassarmi un po'. La precedente amministrazione ha lasciato molti problemi alla Diocesi

riguardo proprietà, finanze, infrastrutture, e cercare di riportare ordine è molto difficile, ci devo mettere io la faccia e rischiare reazioni violente. Il Nunzio mi ha chiesto di riportare ordine prima che venga assegnato il nuovo Vescovo alla Diocesi, e cerco di fare il possibile, anche se, come sapete, io non so molto di finanze, amministrazione, ecc, e immaginate quale sforzo debba fare per calarmi in questo ruolo molto scomodo e poco familiare. La gente è molto attaccata a me e questo mi aiuta, sanno che c'è bisogno di cambiamenti, ma poi alla fine le scelte che facciamo non piaceranno a tutti. Alcuni del personale della Diocesi sono in ufficio da anni e fanno quel che vogliono, non sarà facile fargli capire che è ora di cambiare.

Anche al Centro Padre Antonino siamo in una fase di cambiamento: dobbiamo trovare il nuovo manager, abbiamo la nuova officina protesica da far partire e progetti da completare. Il frate che doveva lavorare come tecnico se ne è andato e adesso abbiamo solo una ragazza, Barbara, che ha studiato in Cambogia per tre anni, e sarà lei la responsabile dell'officina. Questa settimana inizierà a sistemare i nuovi macchinari e dovremo equipaggiare l'officina di utensili per il lavoro, oltre al materiale.

Da Port Moresby hanno promesso di mandare un altro tecnico per lavorare in officina. Barbara e gli altri saranno pagati dal Governo, ma al momento sarà il Centro a pagarla, visto che è appena tornata dalla Cambogia e non è ancora sotto stipendio pubblico. Con l'apertura dell'officina, il Centro dovrebbe andare sotto l'ospedale e quindi anche i fondi e il personale dovrebbero essere pagati dalla Sanità. Stiamo organizzando anche per l'inaugurazione della nuova officina, vi faremo sapere.

E i piatti in alluminio che avete mandato? Sono finiti in meno di una settimana! 1300 piatti! Ce ne vorrebbero altrettanti per far felici tutti, e forse non sarebbero sufficienti. Anche i calzoni del Sig. Luciano vanno letteralmente a ruba... Tra le altre cose nel container ho trovato tre panettoni ma non lo spumante! Sono riuscito



a mangiarne una fetta, al resto ci hanno pensato altri. Grazie per gli stampi per le statue, ne abbiamo provato uno ed è riuscito benissimo. Ora dovremmo trovare il gesso qua, spero a Port Moresby.

Continuo anche il lavoro nella mia lontana parrocchia, la settimana scorsa la jeep si è bloccata là e ora non ho un mezzo per andare. Mi trovo a usare veicoli poco sicuri e che richiedono molta manutenzione. La jeep che sto utilizzando adesso per muovermi ad Aitape non ha la prima marcia e il finestrino del guidatore non va giù, mentre quello del copilota, spesso Watei, non va su.

Per il resto tutto bene, la salute va bene e mi sento pienamente ristabilito.

Qua la gente chiede molto dell'Italia, della mia famiglia, sono molto preoccupati per le notizie che sentono. Vi ricordiamo spesso nella preghiera.

Ora vi saluto e mando questa e-mail prima che la linea cada.

Pregate per me.

fr. Gianni Gattei

piccoli progetti

5 • Serbatoi per acqua potabile

In Papua Nuova Guinea ci sono pochi pozzi e per bere si raccoglie l'acqua piovana. I serbatoi sono sempre una necessità primaria per tutti, sani e ammalati; vengono installati nelle case, negli ambulatori, nelle scuole, nei centri comunitari.



Il prezzo dei serbatoi con le relative tubature va dai **1.000 ai 1.500 euro**, secondo la grandezza.

Per inviare il tuo contributo:

Conto corrente postale 3442

intestato a Pia Opera Fratini e Missioni

Conto corrente bancario

IBAN: IT 88 Y 02008 02452 000010623957

intestato a Provincia S. Antonio dei Frati Minori presso UniCredit Banca.

Insieme alle preziose donazioni tramite bonifico bancario vi preghiamo di indicare nella causale anche il vostro indirizzo per rimanere in contatto.

43 • Cura mensile per un malato di lebbra

Da quando S. Francesco baciò il lebbroso convertendo il suo cuore, i frati hanno sempre avvertito una speciale chiamata a farsi vicini a questi malati. Vi chiediamo una mano per continuare l'opera di Gesù: annunciare il vangelo del Regno e guarire ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo, in particolare la lebbra che ancora colpisce centinaia di migliaia di persone in Burundi, Estremo Oriente, Guinea Bissau, Papua Nuova Guinea, ecc. Il costo mensile per la cura di un malato di lebbra è di **50 euro**.



È possibile effettuare una donazione direttamente anche dal nostro sito internet www.missioni.fratiminorier.it che vi invitiamo a visitare.

Uomini, cristiani, francescani in Oriente

Il Signore doni la sua Pace a tutti voi care lettrici e cari lettori! Prosegue il nostro viaggio verso l'estremo Oriente e oggi andremo in Cina! C'eravamo lasciati in Terra Santa, luogo guardato con occhi speciali sia dall'uomo, che da Dio, e in cui confidiamo che un giorno tutte le controversie presenti possano concludersi nella Pace, annunciata e vissuta, nel rispetto delle differenze reciproche che caratterizzano l'essere umano; ringraziamo i francescani e quanti lavorano con loro per il duro ma prezioso lavoro che stanno svolgendo.

Nel nostro itinerario ora siamo appunto in Cina; questi viaggi metaforici che stiamo facendo, in questi giorni sono impossibili da realizzare anche concretamente per le restrizioni dovute al covid-19; inoltre sembra che questa pandemia abbia avuto inizio proprio in Cina. Quindi prima di "addentrarci" in essa rivolgiamo al *Signore Risorto, Vivente tra noi*, la nostra *supplica e preghiera di intercessione* per le vittime mondiali di questa pandemia, per il nostro popolo italiano gravemente colpito e per la popolazione cinese anch'essa duramente ferita.

Ma quando parliamo di Cina, in realtà sappiamo bene di cosa stiamo parlando? A livello geografico essa comprende un vastissimo territorio: ci sono cinque fusi orari, si va da zone di freddo artico ad altre di caldo desertico, passando per climi sia continentali che tropicali. Anche il bagaglio culturale di conseguenza non è poi così uniforme e vi sono svariate lingue ufficiali che differiscono le une dalle altre anche di molto. Ciò che unifica la Cina tale da renderla una nazione è la scrittura: con i suoi circa 80.000 ideogrammi di cui almeno 3.500 indispensabili da conoscere per comunicare, la comunicazione scritta permette a tutti i cinesi di dialogare tra loro anche se, come



detto sopra, la pronuncia può essere molto diversa.

La cultura di questa terra è milenaria, molto più antica dell'europea, e pare essere nata nel terzo millennio a.C. La visione antropologica dell'uomo è molto diversa dalla nostra, meno meccanicista e settoriale e più energetica e olistica; a sommi capi si può dire che l'essere umano è visto come un complesso di energia che si ammalia quando perde l'equilibrio. Ecco che la medicina loro, detta "alternativa" dal nostro punto di vista, cerca di riportare la persona ad un equilibrio che la possa far star bene, utilizzando per esempio l'agopuntura, la digitopressione e i massaggi su specifiche parti del corpo e altro di simile.

Anche dal punto di vista filosofico, sociale e religioso la Cina vanta un'antichissima tradizione: questi aspetti sono molto più intrecciati rispetto al nostro pensiero occidentale; infatti il Taoismo ed il Confucianesimo, che insieme al Buddismo sono le tre religioni più diffuse, spingono l'uomo a svolgere bene il proprio lavoro per il benessere comune: il Taoismo più a livello individuale, il Confucianesimo più a

livello collettivo; il Buddismo, invece, con le sue molteplici sfaccettature, risulta essere maggiormente una filosofia di vita che promuove il benessere della persona.

Il numeroso popolo cinese è composto di persone laboriose, serie e disciplinate, che desiderano come tutti vivere la vita in pienezza, con i loro sogni e desideri da realizzare.

Le due isole cinesi di Taiwan e Hong Kong hanno uno statuto di governo particolare, autonomo rispetto la restante nazione cinese. È qui che i cristiani e i francescani compiono il loro servizio di animazione tra la gente, di vicinanza caritatevole e fraterna. Ci chiediamo: cosa può fare un cristiano in tali luoghi? Cosa può ricevere da questa cultura così preziosa e come può contribuire ad una loro crescita in seno alla consapevolezza? E forse la domanda più difficile da farsi è: *come deve essere un francescano in tali ambienti, per vivere la sua fede e donare il proprio carisma?*

Proveremo a rispondere a queste domande nel prossimo episodio. A presto!

fr. Christian Vallarsa

segue da pag. 3

della misericordia di Dio, la voce-vestito del missionario dovrà alitare i fiati della tenera compassione, dovrà attirare con il miele della dolcezza e far alzare lo sguardo verso l'azzurro di Dio e la casa-paradiso dove Gesù ci ha preparato un posto. Compito esaltante quello di essere voce della Parola, che il missionario dovrà esercitare prima nel chiostro del proprio cuore con l'ascolto appassionato di Dio e poi sulla piazza del-

l'incontro coi fratelli e le sorelle, là dove il Signore stesso lo ha inviato. Compito che interessa ogni cristiano che dal battesimo è diventato *vestito vocale*, unico e irripetibile, della Parola di Dio, con la sua voce e con tutta la sua vita, a immagine di quel Gesù Verbo del Padre che per essere voce umana ha indossato la veste del corpo.

fr. Massimo Tedoldi

Visita il nuovo sito web del Centro Missionario:

www.missioni.fratiminori.it

Buonismo e migranti

In un precedente articolo ho presentato i momenti di festa tra migranti e italiani come occasioni di incontro e sovrabbondanza di esistenza che orientano la nostra società ad aprirsi, ad allargarsi. Questa opinione mi è stata contestata da alcuni amici, praticanti cattolici, per i quali i “festival dei popoli” sono soltanto un’espressione di buonismo che tacita sì la coscienza, ma che non risolve alcun problema. L’obiezione, a mio avviso, se ascoltata verrebbe a demotivare ognuno di noi a ricercare e a costruire il bene, il buono e il bello, già potenzialmente presenti e a cui non dobbiamo mai rinunciare.

Ebbene già a livello di programmazione di una festa di popoli non ci si assumerebbe il rischio di fare interagire tra loro delle comunità etniche diverse affinché si sentissero coinvolte come “attori” della festa. Né si favorirebbe la collaborazione con gruppi e associazioni nativi se fossimo motivati dal buonismo. La festa è solo il primo passo di un cammino che vorrebbe arrivare a ricercare insieme, migranti e italiani, quelle condizioni di vita che permettono a noi di madrelingua nativa di realizzare con i diversi gruppi etnici gli ideali che un po’ alla volta conosceremo e condivideremo. È allora evidente che la finalità non è una semplice ostentazione di buoni sentimenti, di tolleranza e benevolenza verso coloro che oggi ad alcuni di noi sembrano persone di serie inferiore.

Se ora guardiamo l’altro versante, quello di madre lingua italiana, una buona percentuale di noi che organizziamo momenti di festa ha iniziato ad interessarsi dei migranti per raccogliere informazioni sul fenomeno della mobilità umana e di lì in breve ci siamo trovati ad ascoltare storie personali di uomini e donne dai colori e dai costumi diversi, che ci hanno coinvolti. Le “nostre” storie, non con la specificazione “le loro e le nostre”, alcune drammatiche, altre quasi normali, sono modulate dallo stesso sogno: giungere a una vita dignitosa, per sé e per i fami-



liari, che goda di rispetto e dei diritti che si devono a ogni persona, a ogni popolo.

Infine, per scrollarsi di dosso la bugia che i migranti ci portano via le nostre cose, proviamo a lasciarci interrogare se la loro presenza ci aiuta o ci rallenta nel proposito di mettere in pratica la parola di Dio. Il cristiano sa dove e come si trovava quando si è affidato al Signore Gesù, ma non potrà mai prevedere quali passaggi avrà da compiere per rispondere alla sua presenza. Che fedeli saremmo se mancassimo di speranza e se non ci mettessimo in gioco facendoci prossimi agli altri? Chi di noi osa, apprende ben presto che Dio non si lascia imprigionare in un luogo, in un ragionamento, in una forma di società. Quanti si avventurano sulle tracce del Signore sperimentano che possono essere condotti là dove non avevano mai previsto di andare. Prendiamo atto che si prospetta per “tutti noi” un lungo viaggio, e tenderemo così a quell’infinito che ogni festa preannuncia.

fr. Guido Ravaglia

Prima serata missionaria online

Lo scorso primo maggio il nostro Centro Missionario ha organizzato in videoconferenza la prima “Serata Missionaria” aperta a tutti coloro che sentono ardere il cuore al solo pensiero di poter contribuire per questa realtà! Iniziata alle ore 21:00 con un video introduttivo ed un accalorato messaggio del Ministro Provinciale, sono seguiti gli aspetti evangelici e francescani che fondano questo impegno. Dopo una carrellata delle presenze missionarie nel mondo e del lavoro che svolge il Centro di Bologna, sono stati presentati i due progetti che la Provincia sostiene particolarmente, uno in Siberia per il sostentamento di una scuola e un altro in Congo Brazzaville per il dispensario medico per i ragazzi di strada. Sono state condivise le differenti modalità con cui si può collaborare con questo “mondo”, che vanno dal mettere a disposizione tempo e competenze in attività zonali, ai contributi economici come le adozioni a distanza, alla possibilità di vivere esperienze missionarie dopo un corso formativo, alla preghiera che non deve mancare. Infine alcune testimonianze registrate o in diretta dall’Africa e dall’America Latina hanno concluso la serata con un tocco di fascino quanto di drammaticità per quello che stanno vivendo alcune popolazioni. Quando gli schermi si sono spenti è rimasto “nell’aria” il profumo della comunione francescana e quello di un Cristo che non smette di parlare ai cuori di tutti coloro che ardono dal desiderio di amare!



Se vuoi ricevere “Primavera di Vita Serafica” e altre notizie dei missionari via e-mail inviaci il tuo indirizzo di posta elettronica.

Scrivi a centromissionario@fratiminori.it

Poste Italiane S.p.A.

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO
PRIMAVERA DI VITA SERAFICA

VIA DELL'OSSERVANZA, 88 - 40136 BOLOGNA

P. Guido Ravaglia, redattore e direttore responsabile

Con approvazione dell'Ordine

Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 2877 del 22-12-1959

Registro Naz. Stampa n. 2739 del 01-02-1990

Stampa e grafica **sab** - via San Vitale 20/c - Trebbio di Budrio - BO



Associato alla Unione Stampa
Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI AMICI DI PRIMAVERA DI VITA SERAFICA. Assicuro la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nei nostri archivi elettronici (come da Reg. UE 2016/679). Li utilizziamo esclusivamente per inviare informazioni missionarie.